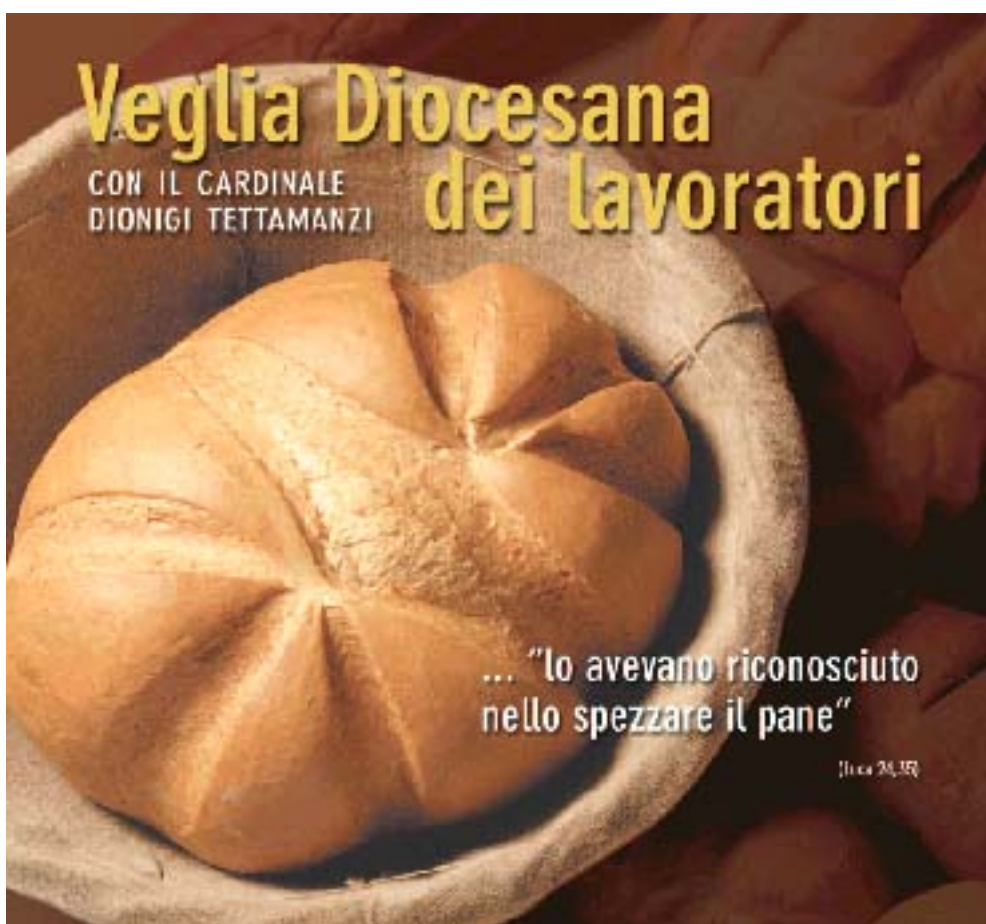


APRILE 2005

IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. **156**

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/lavoro - POSTA ELETTRONICA: lavoro@diocesi.milano.it



SABATO 30 APRILE 2005
in preparazione al 1° maggio

ore 20,00 Ritrovo (Contra di Missaglia)
ore 20,30 Cammino di preghiera e riflessione
ore 21,15 L'Arcivescovo conclude la Veglia

MISSAGLIA (LC) - Santuario dell'Assunta
Parrocchia S. Vittore Martire

I LAVORATORI VEGLIANO CON IL LORO VESCOVO

LAVORO ED EUCARISTIA

- Il ritmo della settimana è scandito dal lavoro, come impegno di ogni persona adulta: esso porta allo sviluppo di sé, all'autonomia della propria famiglia, al servizio della società.
- Il lavoro produce beni e servizi: sono indispensabili per una convivenza in cui ciascuno opera, offre e riceve.
- Il lavoro sostiene il primato della persona umana, uomo o donna che sia, poiché aiuta a trasformare e a sviluppare le energie e le possibilità giacenti nella realtà creata, per offrire ricchezza e benessere a tutti.
- Dal lavoro nasce il riposo che è lo sviluppo e l'esigenza del lavoro: garantisce un equilibrio ed una complementarietà, offre libertà e scoperte nuove.

L'Eucaristia si pone nella ricchezza del riposo come il coronamento del lavoro di Dio e come inizio dell'operatività dell'uomo. Essa è incontro:

- con una comunità che prega,
- con la Parola di Dio che istruisce,
- con i doni che il lavoro offre, simboleggiati nel pane e nel vino, ma anche nei fiori, nelle panche, nelle strutture e nelle costruzioni,
- con il canto e la preghiera,
- con lo spezzare il pane che è il vero significato del lavoro, immagine dell'amore di Gesù che offre la sua vita per ciascuno.

Tutto questo si svela nella presenza di Gesù e quindi nella realtà quotidiana quando Egli ci fa capire la Parola di Dio e quando trasforma, attraverso il linguaggio e la comunicazione, la conoscenza del suo mistero nello stare tra noi.

L'Eucaristia suppone così un incontro e un camminare nel mondo fino alla prossima Eucaristia. Questo spazio viene riempito

- dal nostro operare nella pace,
- dal nostro ringraziamento che verifica i doni quotidiani,
- dal nostro sentirci insieme con un popolo che, credente o no, vive gli stessi problemi e attende la medesima speranza di liberazione,
- dai nostri rapporti con i colleghi, le persone che incontriamo, i clienti, gli amici, i familiari,
- dalla nostra ricerca per scoprire i segni del Signore nelle scelte di vita e di valori,
- dalla nostra preghiera, che abbraccia il mondo intero, pronunciata nell'intimità dei propri silenzi,

- dalle intuizioni che arricchiscono il nostro lavoro di novità, di scoperte piccole o grandi, di genialità e di percorsi più rapidi e più umani,
- dalle nostre amicizie e dalle nostre ricerche,
- dai nostri tentativi di unità che superano le diffidenze e le differenze, nella convivialità di una vita multicolore,
- dalle nostre traduzioni quotidiane della Parola del Signore che vuole trovare spazio di interpretazioni nella vita di ciascuno,
- dal nostro credere che il Signore è vicino ad ogni persona e offre segni per un cammino nuovo,
- dai fatti che nascono dalla responsabilità e dalla riconoscenza.

La settimana di lavoro ci mette alla prova e ci stimola perché possiamo diventare corpo di Cristo. E il corpo tiene compatte e armoniose le membra, se ci sforziamo di perdonarci e di usare misericordia come tutta la liturgia Eucaristica richiama continuamente nella fiducia.

L'Eucaristia fa riferimento al banchetto pasquale, al cammino dei 40 anni nel deserto, alla liberazione che si attua ogni giorno, all'attesa del progredire con fiducia, nonostante i fallimenti quotidiani, verso la terra promessa.

La liberazione perciò diventa concreta nel lavoro di ogni giorno, nei progetti di ogni lavorazione, negli obiettivi che si scelgono e che si sviluppano.

Non ci sono solo le armi che vanno riconvertite, ma anche i giochi di potere finanziario che affamano le persone, gli interventi che producono grandi ricchezze e profonde povertà.

Eppure esistono anche i programmi che offrono possibilità di riscatto, i progetti che permettono la casa a chi non ce l'ha, gli interventi che rendono più agevoli i trasporti e più veloci i tempi di percorrenza, le strutture che sviluppano intelligenze operative e portano maggiore benessere e comprensione delle vere esigenze della vita.

L'Eucaristia e il lavoro si richiamano e si confrontano: non c'è l'una senza l'altro, non c'è dono del corpo del Signore senza liberazione, non c'è sapienza senza comunità, non c'è misericordia senza pace.

La morte di Giovanni Paolo II°

Qualche riflessione a voce alta

In questi giorni, c'è stato un infinito susseguirsi di tavole rotonde, interviste e riprese in diretta che ci hanno sconcertati fino a dare un senso di disagio.

La morte ha una sua dignità ed esige rispetto. Che si dovesse dare la notizia nei telegiornali è pur un dovere di corretta comunicazione, ma aver cominciato il venerdì precedente ad intervenire in modo così massiccio ha fatto diventare la morte un avvenimento in diretta, "mediatica", con tutte le esigenze della comunicazione che, per un certo verso, obbligava a far presto perché la notizia si esaurisce nelle mani ed invecchia rapidamente.

Giovanni Paolo II è stato un Papa sorprendente poiché non ha avuto timore di sviluppare un progetto di evangelizzazione che si ampliasse il più possibile.

Ma la sua non è stata una preoccupazione "di parte", di un ecclesiastico che voleva portare acqua al proprio mulino, ma, da uomo di fede, ha creduto che l'evangelizzazione iniziava con la salvezza della dignità e il riconoscimento del valore di ogni persona, indipendentemente dalla religione di ciascuno. E' stato valutato come uomo appassionato e disinteressato nello stesso tempo, salvo le polemiche con la Chiesa russa che meritano attenzione e comprensione.

Ha lottato strenuamente per la **pace**, richiamando i grandi e piccoli conflitti di questi ultimi 20 anni e resistendo alle suggestioni di identificare una nazione od una religione come il regno del male: ha lottato perché ci fosse il coraggio di riconoscere la distinzione tra gl'interessi occidentali e le

religioni cristiane e musulmane. E in questo è stato fortunatamente capito, ma più, forse, dalle religioni non cristiane.

Ma non è stata accettata l'implorazione ad evitare la guerra, a trovare altre strade, a individuare altre soluzioni che rispettassero la vita delle persone, non condannandole all'odio per un nemico fantasma, sconosciuto, ideologico di fronte al quale ci troviamo come persone obbligate ad uccidere.

Il primo messaggio pronunciato è stato un atto di fede nella forza del Signore: "Non abbiate paura" e si è posto così, davanti al mondo diviso tra est ed ovest, con la paura della guerra atomica e il confronto tra ideologie e tra teorie economiche.

Ha lottato contro il comunismo come aveva lottato contro il nazismo, ma le due ideologie avevano in prospettiva l'annientamento delle persone. Così non si è fermato, stupito e amareggiato che si fossero velocemente sostituite l'ideologia del consumo, la tentazione del materialismo capitalista, la miopia del mercato selvaggio.

Giovanni Paolo II l'ha verificato nella sua stessa Polonia. Il Papa gridò, soprattutto nel quarto viaggio (1991), contro l'abbandono della tradizione cattolica, che ha caratterizzato l'anima polacca nella prospettiva di farne un modello per i Paesi ex-comunisti, scegliendo la via della solidarietà (Solidarnosc), in campo economico, sociale, politico.

L'annientamento dell'ingiustizia del comunismo non indicava la "giustizia" dell'economia di mercato e criticò il capitalismo puro, l'edonismo, la

ricerca ad ogni costo dei beni materiali. Lo disse dopo la caduta del Muro, in Lituania (1993): "La sconfitta dell'ingiustizia del comunismo non significa la 'giustizia' del capitalismo". Nel socialismo, disse, c'erano "semi di verità".

Egli contrappose alle ideologie la Dottrina Sociale della Chiesa con la sua proposta di solidarietà, sia sul piano interno che sul piano internazionale denunciando "l'egoismo" dei ricchi e il nuovo colonialismo, non più politico, ma economico, culturale e demografico. E' stato il primo a chiedere di ridurre il debito del **Terzo Mondo**, rinegoziandolo: lo volle anche tra gli obiettivi del Giubileo. "La Terra, scrisse, e' data a tutti gli uomini e sulla proprietà privata grava una "ipoteca sociale".

Giovanni Paolo II è stato il Papa che ha particolarmente puntato sui **diritti umani**, tema controverso nella Chiesa e visto con sospetto, poiché ereditato dalle rivoluzioni del '700 e dall'anticlericalismo dell'800. E tuttavia già il magistero di Pio XII e soprattutto quello di Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* aveva aperto le porte a questi valori fondamentali, patrimonio della umanità a cui corrispondono delle responsabilità. Ma il messaggio faticosamente cammina.

E' stato un uomo di pace, soprattutto perché ha "**osato chiedere perdono**" per mali e crimini sviluppati nei 2000 anni di Cristianesimo. Voci autorevoli, anche all'interno della Chiesa, lo hanno criticato, ma il gesto ha un valore fondamentale di riconoscimento che riporta alla concretezza di verifiche sull'oggi e prepara un animo capace di riconciliarsi, di accettare il perdono e offrirlo.

E la riunione ad Assisi dei rappresentanti di tutte le religioni del mondo per pregare, ognuno il proprio Dio, per la pace fu un atto coraggioso, i-

nusuale e al limite dell'eresia, così da alcuni interpretato.

Giovanni Paolo II nel Parlamento Italiano ha perorato la possibilità dello sconto delle pene come segno di buona volontà e di fiducia nel richiamo del condono dei debiti e della schiavitù nel giubileo.

Giovanni Paolo II, infine, ha sempre richiamato la sua esperienza di operaio e la sua sensibilità nei confronti dei **problemi dell'uomo lavoratore**. Al mondo del lavoro ha dedicato uno dei suoi maggiori documenti, la *Laborem exercens* (1981) due anni dopo l'inizio del suo pontificato in cui rivendicava il diritto al lavoro ed il rispetto della dignità di chi lavora. Tali riflessioni sono state sviluppate nelle successive encicliche sociali *Sollicitudo rei socialis* (1987) e *Centesimus annus* (1991).

Questi erano i pensieri che mi passavano per la mente mentre scorrevano alcune interviste sul video o si svolgevano alcuni dibattiti. Ma quei fatti e temi su cui Giovanni Paolo II si è battuto non sono emersi. Mi è sembrata una parata di sincera grande emozione di fronte ad un uomo di forte coerenza e profonda fede, ma i valori proposti, le scelte, le speranze affidate alla responsabilità almeno dei credenti sono rimaste in sordina, quasi un patrimonio che non ci tocca, quasi un corredo che si apprezza, ma non si accetta.

Ma allora con quali pensieri si partecipa ai funerali, si segue una bara, si parla o si piange?

La fede nella risurrezione che stiamo celebrando, però, ci garantisce che se i semi sono gettati e sono maturati nella fede, faranno frutto.

E' l'augurio che ci facciamo tutti ed è il più bel dono che al mondo può fare la fedeltà a Cristo di Giovanni Paolo II.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI LAVORATORI

Sesto S. Giovanni, 21 maggio 1983

Pubblichiamo il discorso che Giovanni Paolo II ha tenuto ai lavoratori a Sesto S. Giovanni nel 1983. Era l'anno del Congresso Eucaristico. Le sue parole risultano quanto mai attuali alla vigilia del 1° maggio, quando rifletteremo su: "Lavoro ed Eucaristia".

1. L'incontro con voi, carissimi Uomini e Donne del mondo del lavoro, mi è particolarmente caro perché il vostro è un mondo che sento tanto vicino anche per la diretta esperienza che a suo tempo ne ho fatto: anch'io ho vissuto la vita che voi state vivendo, la sua fatica, i suoi disagi, come anche le sue gioie e le sue speranze. Io so che cosa vuol dire entrare in una fabbrica e starvi tutte le ore utili della giornata, tutti i giorni della settimana, tutte le settimane dell'anno: l'ho appreso nella mia carne; non l'ho imparato dai libri.

Ed è lezione che non ho dimenticato, anche se la Provvidenza mi ha successivamente chiamato a compiti diversi. E' per questo che non lascio cadere occasione per incontrarmi con i lavoratori; con voi, carissimi Fratelli e Sorelle che siete i protagonisti di quel fondamentale settore del vivere sociale che si qualifica col nome di «mondo del lavoro». Mi spingono verso di voi l'antica comunanza di esperienze ed insieme l'attuale responsabilità di Successore di Pietro. Anche voi infatti siete parte di quel gregge, che in nome di Cristo io devo guidare, sulle orme di Lui, verso la vita vera.

Per tutte queste ragioni io sento di poter parlare a voi al tempo stesso come fratello e come Papa.

2. Vi saluto tutti cordialmente; e ringrazio di cuore il Sindaco di Sesto San Giovanni ed i lavoratori che si sono fatti interpreti dei comuni sentimenti. Vorrei che ciascuno di voi comprendesse l'affetto con cui gli sono vicino, condividendo le sue ansie ed i suoi problemi, le sue aspirazioni e le sue preoccupazioni.

All'inizio di questo momento di solidarietà con voi, in questa Città che occupa un posto centrale nel mondo del lavoro, vorrei

pregarvi di consentirmi di rendere omaggio, innanzitutto, a Cristo Signore, che, venendo sulla terra quale nostro fratello, volle fare *l'esperienza del lavoro* manuale. Cristo è vivo e presente anche oggi fra noi nel sacramento dell'Eucaristia. Come sapete, tutta la Chiesa italiana guarda in questi giorni alla vostra Milano, ove si celebra il Congresso Eucaristico Nazionale. Innumerevoli cuori di uomini e di donne si volgono con fede rinnovata verso la candida Ostia dell'altare, riconoscendo in essa la presenza del Creatore dell'universo e del Signore della storia.

Quale stupendo mistero! Per arrivare a Cristo non dobbiamo risalire nel tempo fino a raggiungere i giorni della sua vita terrena, non dobbiamo spostarci nello spazio fino a varcare i confini della Palestina. Basta che entriamo in una chiesa, che ci avviciniamo ad un tabernacolo: lo troviamo lì; possiamo parlargli; possiamo ascoltare le sue ispirazioni; possiamo adorarlo.

Le prime mie parole, in questo nostro incontro, vogliono essere invito a unirvi a tutti gli altri fedeli che si inginocchiano davanti all'Eucaristia e l'adorano.

Parlando dell'Eucaristia, in questo momento e in questo ambiente, come non sottolineare un aspetto che lega in particolare voi, lavoratori e lavoratrici, con tale Sacramento? Siete voi, infatti, che apprestate, per così dire, la materia dell'Eucaristia. Non sono forse i lavoratori dei campi che hanno coltivato la vite e il frumento? Non sono i lavoratori dell'industria che hanno apprestato i vari strumenti di cui l'uomo si serve per trasformare i grappoli in vino e le spighe in pane? La liturgia della Chiesa lo riconosce chiaramente quando, all'offerta del pane e del vino nella Messa, ripete due volte: «frutto della terra

e del lavoro dell'uomo». I lavoratori possono dire con giusto orgoglio che l'ostia e il vino consacrato sono, per una parte, anche opera loro.

3. A questo motivo di fierezza di ordine specificamente cristiano, altri se ne aggiungono che si situano sul piano più immediatamente umano. Sono i motivi derivanti dalla consapevolezza del *ruolo insostituibile che il lavoro ha* tanto nella maturazione della persona quanto nella edificazione della società.

Come, infatti, la Nazione trae il proprio benessere dall'attività dei cittadini, così i singoli lavoratori trovano nella quotidiana dedizione ai loro compiti una efficace scuola di serietà professionale, di personale responsabilità, di coraggioso attaccamento ai valori fondamentali della convivenza civile.

Come non ricordare, a questo proposito, *l'alta testimonianza di civica coscienza* offerta quarant'anni or sono dai lavoratori di questa città, nel dicembre del 1943, che vide gli operai di tutti gli stabilimenti incrociare le braccia quale testimonianza di protesta contro le prevaricazioni della dittatura?

Il lavoro è scuola di umanità, e l'uomo, quando impara ad essere se stesso, impara anche a difendere i valori in cui crede.

4. Questa constatazione, che l'esperienza di quanto accade in tante parti del mondo conferma, non esaurisce ogni aspetto di quel complesso fenomeno che è il lavoro umano. Accanto ai valori positivi, non mancano in esso elementi anche rilevanti, che sembrano smentire l'ottimistica valutazione or ora proposta.

Il lavoro è monotono e faticoso. Non solo: esso sembra comportare una mortificazione delle esigenze connesse con la spiritualità dell'uomo. Il lavoro, specie quello operaio, *sembra richiedere una soggezione dell'essere umano alla sua opera*: la macchina e la sempre più sofisticata organizzazione tecnica della produzione impongono leggi obiettive alle prestazioni dei singoli, che spesso ostacolano l'attuazione della loro personale capacità inventiva ed espressiva.

Non qualitativamente diverso dal lavoro dell'operaio è, del resto, il lavoro dell'impiegato e dell'addetto a compiti amministrativi od organizzativi: l'innovazione tecnologica, e oggi in particolare quella cibernetica, producono spesso l'azzeramento di capacità professionali precedentemente acquisite e la necessità di riprendere da capo la propria qualificazione professionale in obbedienza alle mutate caratteristiche dell'organizzazione del lavoro.

Rimane inoltre la legge generale della *separazione del lavoratore dalla propria opera*: l'uomo che lavora non si dedica immediatamente ad un'attività indirizzata alla propria edificazione morale e spirituale, ma presta un servizio volto al bene comune: un servizio il cui effettivo vantaggio per il bene comune è tuttavia condizionato, ed insieme minacciato dalla rete complessa di tutti i rapporti economici. Anche questa circostanza concorre ad alimentare un'impressione di estraneità del lavoratore rispetto alla propria opera.

Non deve, infine, essere dimenticato il fatto che i rapporti economici *sono mediati dal denaro*: il riconoscimento obiettivo del concorso di ciascuno al bene comune si concreta in un potere d'acquisto. I rapporti economici diventano, sotto questo profilo, anche rapporti di potere, e quindi potenzialmente conflittuali, nei quali le singole categorie inclinano facilmente a scorgere e a rivendicare unicamente i propri diritti o, più semplicemente, i propri interessi.

5. Per tutti questi motivi il lavoro appare una realtà assai meno positiva e libera di quanto una sua considerazione superficiale potrebbe lasciar supporre. C'è inoltre da considerare un altro aspetto complessivo del lavoro, anch'esso vero e indubitabile, e tuttavia troppo spesso taciuto. *Il lavoro è anche il documento di finitezza umana*. Finitezza dell'individuo, che abbisogna del concorso di tutti gli altri per realizzare le esigenze fondamentali della propria vita. Ma anche finitezza dell'impresa collettiva degli uomini, che non può mai realizzare l'obiettivo di creare tutto ciò che è indispensabile alla vita di ciascuno. L'uomo, infatti, non vive soltanto di ciò che le sue mani possono produrre.

Egli porta in sé attese e speranze, che nessuna realtà terrena potrà mai compiutamente soddisfare. Questa è infatti la verità: il senso pieno della vita l'uomo lo trova soltanto *al di là* e *al di sopra* della vita stessa. Lo trova in Dio che, in Cristo, gli si è fatto incontro per salvarlo.

Non si vuole dire con questo che non debba essere promossa con ogni mezzo ragionevole una sempre più piena liberazione dell'uomo dai condizionamenti che ancor oggi in varia forma lo opprimono. Quel che si afferma è la fatale "incompletezza" di ogni simile sforzo, se non si apre contemporaneamente alla dimensione trascendente della fede.

La libertà e la speranza dell'uomo, nella sua partecipazione quale lavoratore all'opera collettiva, sono garantite soltanto a condizione che egli trovi riposo nella considerazione credente dell'opera di Dio. Non sta qui forse la profonda ragione del precetto biblico che impone all'uomo di *sospendere settimanalmente la propria opera*, per entrare nel riposo di Dio e offrire a Lui, con la partecipazione all'Eucaristia, «i frutti della terra e del proprio lavoro»?

Mediante tale sosta l'uomo potrà più facilmente sintonizzarsi col disegno del Signore e trovare nella riflessione sulla sua opera creatrice, che sola è opera compiuta, il fondamento di una «speranza che non delude» (cfr. *Rm* 5,5). C'è, infatti, un'esplicita promessa di Dio a tale riguardo: «Beato è l'uomo che teme il Signore, che cammina nelle sue vie»; egli solo potrà «vivere del lavoro delle sue mani» perché quel lavoro sarà accompagnato e reso fecondo dalla benedizione di Dio (cfr. *Sal* 127/128 e *Gn* 1,28).

6. Quale bisogno delle benedizioni di Dio vi è nel mondo di oggi, sul quale pesano tante e così gravi minacce! Tra i molti malesseri che travagliano l'umanità odierna voglio qui ricordarne uno soltanto, al quale voi siete particolarmente esposti: *la disoccupazione*.

So bene quanto questo problema angusti il mondo del lavoro, stretto in questi anni tra le spire di una crisi economica che minaccia ogni tentativo di ripresa.

Una delle ragioni della odierna visita è proprio questa: testimoniare la mia partecipazione alle sofferenze di chi ha perso il posto di lavoro ed alle ansie di chi ne vede insidiata la sicurezza. Quello dell'occupazione è «problema fondamentale» come ho scritto nell'Enciclica *Laborem Exercens*, specialmente se lo si considera in rapporto ai giovani «i quali, dopo essersi preparati mediante un'appropriata formazione culturale, tecnica e professionale, non riescono a trovare un posto di lavoro e vedono penosamente frustrate la loro sincera volontà di lavorare e la loro disponibilità ad assumersi la propria responsabilità per lo sviluppo economico e sociale della comunità»(n. 18).

Si tratta, certo, di problema complesso, sul quale incidono molteplici fattori connessi con i nuovi sviluppi nelle condizioni tecnologiche, economiche e politiche, come riconoscevo all'inizio del menzionato documento (cfr. n. 1). Tra le sue cause, tuttavia, non mancano lentezze colpevoli, carenze di solidarietà, biasimevoli egoismi. Per parte sua la Chiesa non si stanca di richiamare «la dignità e i diritti degli uomini del lavoro e di stigmatizzare le situazioni, in cui essi vengono violati» (ib).

Colgo pertanto anche questa circostanza per rinnovare un appello accorato a tutte le persone che hanno potere di iniziativa economica o politica, perché uniscano i loro sforzi in un'azione coordinata e responsabile che, nel quadro di sacrifici equamente distribuiti fra i cittadini, apra nuove prospettive in questo fondamentale settore del vivere sociale. Dal concorde impegno di tutti potrà, infatti, scaturire quel progresso nella giustizia e nel benessere che costituisce la comune aspirazione delle varie componenti della compagine sociale.

Con l'augurio che queste aspettative possano essere finalmente soddisfatte, elevo la mia preghiera al Padre di tutti gli uomini e di tutti i popoli perché illumini ogni persona di buona volontà e ne orienti l'impegno verso la mèta di un sempre più maturo rispetto della dignità della persona, soggetto e fine di ogni attività lavorativa, per l'edificazione di una società giusta, libera ed in pace.